

L'IMPORTANZA DELLE SPILLE DA BALIA

Pochi mesi fa ho deciso di dedicare alcuni giorni della mia vita a un'esperienza particolare: fare il pediatra in un contesto per me nuovo, meno protetto ma anche più stimolante, come quello di una regione rurale dell'India. In questa zona la popolazione vive lavorando i campi e allevando gli animali. La maggior parte delle case sono capanne. Non esiste una sanità "pubblica" a parte che per alcune malattie: lebbra e tubercolosi.

Insieme ad altri due pediatri e a un medico di medicina generale, supportati da alcuni volontari "laici", grazie all'organizzazione Humanitarian Help for Poor People Onlus, sono andato dodici giorni in un dispensario gestito da suore francescane, dirette da una suora ginecologa molto in gamba. Accanto al vecchio dispensario, grazie alle attività dell'associazione, è stato costruito un piccolo ospedale con sala chirurgica e sala parto. Nello stesso complesso vi sono alcune scuole e un convento e in aggiunta si stanno costruendo ambulatori dentistici e oculistici.

Durante una breve passeggiata nel mercato della vicina città, ho visto un vecchio che, su un improvvisato banchetto, vendeva spille da balia. Meravigliato, mi sono chiesto chi le comprasse e come facesse il vecchio a vivere della loro vendita - nel nostro mondo esse sono un oggetto ormai desueto e di scarsa importanza. Sul momento mi ero dato la spiegazione che si trattasse di un mendicante che facesse finta di vendere, ma nei giorni seguenti ho compreso l'importanza delle sue spille da balia.

Visitando adulti, vecchi, donne e bambini ne ho viste moltissime indossate alle persone. Le donne ci fermano i loro coloratissimi sari, e da un lungo pezzo di stoffa fanno un abito; ma, soprattutto, le persone le usano per tenere insieme camicie e pantaloni, e i bambini, in particolare, ne hanno spesso nei loro vestiti. Il motivo è che quando si perde un bottone o si rompe una cerniera deve essere difficilissimo trovare i "pezzi di ricambio" e naturalmente non si può gettare il capo, come spesso si fa da noi. I vestiti sono usati e riusati, passati dai fratelli più grandi a quelli più piccoli, fino a che sono praticamente distrutti.

Quello che colpisce è, però, come siano puliti gli indumenti (e gli individui che li portano), nonostante le precarie condizioni igieniche ambientali. Le donne lavano i panni nel fiume e l'acqua viene dalle fontane pubbliche. In questa piccola città vi è un laghetto dove si immergono i bufali; d'estate, quando con la siccità la portata dell'acquedotto cala vistosamente, l'acqua del lago viene usata dalle persone anche per lavarsi e soprattutto per bere.

Visitando i bambini si deve stare attenti a non staccare i bottoni residui dai loro vestiti ed è molto buffo osservare come le cerniere vengano sostituite da vere e proprie file di spille da balia.

Dopo qualche giorno di lavoro ho ripensato al vecchio che offriva gli spilloni e ho capito come potesse sbarcare il lunario vendendoli. Ma questa esperienza mi ha anche permesso di riflettere in generale sull'importanza delle cose.





Nella nostra vita quotidiana siamo abituati a "bruciare" ogni cosa: gli oggetti, le persone, le idee. Tutto va veloce e non ci permette di apprezzare fino in fondo il valore di ciò che abbiamo.

Non voglio qui fare una paternale sui principi della società moderna, ma solo sottolineare che,

abituati come siamo ad avere tutto o quasi tutto, forse ci sfugge la reale importanza anche delle piccole cose.

Mi sembra che talvolta compriamo un oggetto più per possedere che per usare, lo cambiamo più per variare che non perché esso non funzioni più. E perdiamo la capacità di riusare, riparare, riciclare, sfruttare fino in fondo.

In uno dei giorni in cui ero al dispensario mi hanno portato da visitare alcuni bambini nel villaggio; molte case sono capanne con il tetto di frasche e quindi ci piove dentro. Sono rimasto stordito quando suor Jain ci ha detto che con l'importo annuo di un'adozione a distanza, ovvero circa 300 euro, si può fornire di un

tetto di muratura la capanna: con i soldi che talvolta noi spendiamo per un oggetto non proprio necessario possiamo cambiare la qualità della

vita a un bambino e alla sua famiglia, consentendo loro, per esempio, di dormire ciascuno nel proprio letto quando piove, anziché stare tutti a sedere raggruppati sotto un ombrello!

Quindi, le donazioni in denaro sono importanti, anche se vanno indirizzate solo a chi ci assicura che le utilizzerà totalmente per i destinatari Ma non credo che possiamo lavarci la coscienza solo con i soldi:

forse è facile e ci costa poco. Probabilmente dovremmo donare a chi ne ha bisogno la cosa che noi uomini e donne post-moderni possediamo meno: il tempo.

È per questo che ho deciso di tornare a Thullur: per dare una mano a chi ha dedicato la vita al prossimo, cioè alle suore, per vedere i progressi che hanno fatto i bambini e la comunità tutta, ma soprattutto per fare un bagno di umiltà che mi fornirà una lente migliore per "vedere" la realtà anche nel nostro mondo "civillizzato".



Paolo Becherucci